



Liberismo e liberalismo

L'attualità di Croce ed Einaudi

Nel nuovo saggio di Giancristiano Desiderio il carteggio tra il filosofo e l'economista su idee e concetti tutt'altro che anacronistici

di Angelo Agrippa

Ci sono concetti, idee, principi che orientano processi nella realtà (nel caso di Benedetto Croce dovremmo dire nella Storia) con la capacità incisiva di un bisturi che opera in profondità. E sebbene si tratti di riferimenti immateriali, dall'evidente potenza ispiratrice, e quindi difficili persino da contenere in una definizione, hanno bisogno di volta in volta di prendere le misure con il mondo, di tarare il punto di equilibrio, smussare gli angoli e fare in modo di sostenere una prassi.

Non solo. La libertà, per esempio, è un valore ideale, un'ambizione personale, ma anche una esigenza vitale: per un individuo come per la collettività. Allo stesso modo le teorie che essa ispira in politica o in economia, generando formule strettamente connesse tra loro sia nei presupposti sia nella esplicitazione del valore morale, denunciano la necessità di essere poi verificate. Sì, poiché — come è possibile notare nell'attuale dibattito pubblico che tende a polarizzare l'attenzione sulla libertà degli italiani (culturale, sociale, economica) percepita dagli stessi in pericolo a causa dei flussi migratori dall'Africa o della globalizzazione — il medesimo concetto può essere violentemente stratonato a seconda delle

convenienze. Tanto che c'è chi denuncia il suo fallimento, nella versione sperimentata del neo-liberalismo, per aver mancato, dopo decenni di prosperità e di garanzie democratiche, tre obiettivi fondamentali: la riduzione delle disuguaglianze, la sostenibilità ambientale del libero sviluppo industriale e la compatibilità tra evoluzione democratica e protagonismo planetario dei nuovi giganti economici. Insomma, un tema tutt'altro che anacronistico.

La discussione tra Benedetto Croce e Luigi Einaudi su liberismo e liberalismo (ancora oggi attualissima) proseguì per circa 15 anni, in pieno regime fascista, mentre dall'altra parte dell'Europa la rivoluzione bolscevica imponeva il soffocante modello sovietico. Un confronto che non subì mai stucchevoli manipolazioni dottrinali o puntigliose prevaricazioni dialettiche e tanto meno leziose adulterazioni ideologiche. E non solo per il profondo rispetto che l'uno nutriva per l'altro e viceversa. Ma perché entrambi, il filosofo e l'economista, avevano ben presente che il vero ring non era lo spazio dentro il quale si affrontavano le loro tesi, bensì lo scacchiere europeo su cui si disputavano le sorti delle nazioni, risucchiate com'erano nel gorgo dei totalitarismi da forze oscure.

Giancristiano Desiderio, nel suo ultimo saggio *Croce ed Einaudi Teoria e Pratica*

del Liberalismo (Rubbettino) in uscita il 6 febbraio, esamina con la consueta perizia il carteggio e la discussione tra i due, segnalando come entrambi preferiscano *schiarire* idee e concetti, all'ombra della preoccupante attualità storica, piuttosto che sfidarsi in un duello accademico. Anzi, si avverte nei toni amicali e nello sforzo chiarificatore la comune esigenza di definire la chiave interpretativa delle teorie liberali, disintossicandole da incongrue declinazioni monopolistiche o, peggio ancora, da eventuali distorsioni marxiste. No, tra libera-

Il confronto

L'iniziale diversità di vedute si stempera in sentimenti solidali e riflessi empatici

lismo e comunismo — asserisce Einaudi — vi è «incompatibilità assoluta» poiché laddove esista una sola volontà, sia essa rappresentata dallo Stato, dal Partito o dal Capo, pronta ad imporre le proprie scelte, «non c'è libertà» e persino «la stessa libertà del pensiero è negata» se esso è inespugnabile per avversione all'unica volontà autorizzata. È in questo modo che la «religione della libertà» diventa religione dell'anti totalitarismo e l'iniziale diversità di vedute tra Croce ed Einaudi si stempera in un incrocio di sentimenti solidali e di rifles-

si empatici: con l'economista che chiede conforto al filosofo sull'opportunità di sottostare al giuramento imposto dal regime ai docenti, ed il pensatore di Pescasseroli, con lo stesso spirito libero, che rinuncia alla nomina di senatore a vita che Einaudi, dopo il tentativo già andato a vuoto di De Nicola, gli vuole conferire.

Desiderio, che ormai ha fatto della vita un piano di lavoro — come lui dice — sul quale esercitare la sua appassionata e certosina cura artigiana, traendo dal legno grezzo dello studio e dalla resina della riflessione storico-analitica le conferme più esaltanti al suo vibrante spirito liberale, riporta la discussione tra Croce ed Einaudi sui binari dell'attualità: poiché «la tentazione di unire in una morsa di ferro verità e potere» è sempre in agguato, ancora oggi, «è la vigilanza che dobbiamo mantenere su questo capitale problema che si ripropone travestendosi con nuove lusinghe è eterna proprio come la libertà».

Obiettivamente, è impossibile dargli torto. Soprattutto perché la difesa della libertà presuppone una tensione morale che oggi latita nella vita pubblica come nelle relazioni individuali. Con il rischio concreto che il senso pieno della vita (e della Storia) possa essere barattato con una banale suggestione. Né Einaudi, né Croce ce lo perdonerebbero mai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La copertina



Lo scatto
Benedetto Croce
e Luigi Einaudi in
una foto anni '50

● *Croce ed Einaudi Teoria e Pratica del Liberalismo* (Rubbettino) è il titolo del nuovo saggio di Giancristiano Desiderio. La celebre polemica fu una civilissima discussione che ancora oggi, nel terzo millennio, è in grado di essere un punto di riferimento per schiarire e ingaggiare il concetto di libertà e la nostra fragile democrazia rappresentativa.

